



“... sulla Via...”

Giugno 2022

“Voi stessi date loro da mangiare” Lc 9, 11-17

19 giugno 2022 - Santissimo Corpo e Sangue di Cristo

¹¹In quel tempo, Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure.

¹²Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: "Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta". ¹³Gesù disse loro: "Voi stessi date loro da mangiare". Ma essi risposero: "Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente". ¹⁴C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: "Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa". ¹⁵Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. ¹⁶Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. ¹⁷Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

La tradizione evangelica ha attribuito al miracolo dei pani e dei pesci molta importanza. È infatti il solo miracolo di cui tutti e quattro gli evangelisti hanno conservato il ricordo.

L'attenzione deve soffermarsi su due tratti che rivelano chi Egli è e come dovrebbe essere, a sua volta, il discepolo.

Il primo è il dialogo fra i discepoli e Gesù. Questi vedono la situazione della gente e se ne fanno portavoce: "Congeda la gente...".

Ma per Gesù questo coinvolgimento non basta: "Dategli voi stessi da mangiare". Soltanto se si accetta questo pieno e diretto coinvolgimento si può parlare di vangelo.

L'attenzione e l'interessamento sono già cose importanti, ma non sono ancora rivelazione! Gesù non vuole semplicemente sfamare la gente, ma compiere un "segno" rivelatore di come Dio vorrebbe il mondo.

Secondo i discepoli la gente avrebbe dovuto comprarsi da mangiare. Per Gesù, invece, il comprare va sostituito con il condividere: questo significa che devono cambiare le relazioni fra te e gli altri, fra te e le cose. Tu sei responsabile dell'altro e perciò personalmente coinvolto nel suo bisogno.

Il problema del pane per tutti è problema tuo, non soltanto degli affamati. E le cose che possiedi – fossero pure soltanto cinque pani e due pesci – sono doni di Dio da godere con gli altri, non a differenza degli altri. Lo schema del comprare crea i fortunati e gli sfortunati: alcuni hanno molto, altri poco, altri nulla.

I discepoli, che chiedono a Gesù congedare la folla perché possa comperare il pane, sono ancora nella logica vecchia. Occorre invece passare dal comprare al condividere. Se anche – paradossalmente – i discepoli avessero loro stessi comprato il pane per la gente ("a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente"), avrebbero compiuto un gesto di carità, non un segno che introduce nei rapporti una logica differente e in grado di rivelare un volto nuovo di Dio.

DON BRUNO MAGGIONI

"L'importante è il dono di noi stessi, il grado di amore che mettiamo in ciascuno dei nostri gesti. Non sappiamo fare grandi cose, soltanto piccole cose con grande amore".

MADRE TERESA DI CALCUTTA

Vangelo del pane che trabocca dalle mani, dalle ceste. Segno da custodire con particolare cura, raccontato per ben sei volte dai vangeli, carico di promesse e profezia.

Gesù vide la grande folla, sentì compassione di loro e curò i loro malati. Tre verbi rivelatori (vide, sentì, curò) che aprono finestre sui sentimenti di Gesù, sul suo mondo interiore.

Vide una grande folla: il suo sguardo non scivola via sopra le persone, ma si posa sui singoli, li vede ad uno ad uno. Per lui guardare e amare sono la stessa cosa. E la prima cosa che vede alzarsi da tutta quella gente e che lo raggiunge al cuore è la loro sofferenza: e sentì compassione per loro. Gesù prova dolore per il dolore dell'uomo, è ferito dalle ferite di chi ha davanti, ed è questo che fa gli cambiare i programmi: voleva andarsene in un luogo deserto, ma ora chi detta l'agenda è il dolore dell'uomo, e Gesù si immerge nel tumulto della folla, risucchiato dal vortice della vita dolente.

Primo viene il dolore. Il più importante è chi patisce: nella carne, nello spirito, nel cuore. E dalla compassione fioriscono miracoli: guarì i loro malati. Il nostro tesoro più grande è un Dio appassionato che patisce per noi.

Il luogo è deserto, è ormai tardi, questa gente deve mangiare... i discepoli alla scuola di Gesù sono diventati sensibili e attenti, si prendono a cuore le persone.

Gesù però fa di più: mostra l'immagine materna di Dio che raccoglie, nutre e alimenta ogni vita, e incalza i suoi: Voi stessi date loro... Le emozioni devono diventare comportamenti, i sentimenti maturare in gesti.

Date da mangiare: "la religione non esiste solo per preparare le anime per il cielo: sappiamo che Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra" (Evangelii Gaudium 182).

Dacci il pane noi invochiamo, donate ribatte Lui. Una religione che non si occupi anche della fame è sterile come la polvere.

Il miracolo del pane è raccontato come una questione di mani. Un moltiplicarsi di mani, più che di pane. Che passa di mano in mano: dai discepoli a Gesù, da lui ai discepoli, dai discepoli alla folla. Allora apri le tue mani. Qualunque sia il pane che tu puoi donare, non trattenerlo, apri il pugno chiuso. Imita il germoglio che si schiude, il seme che si spacca, la nuvola che sparge il suo contenuto.

Che diritto hanno i cinquemila di ricevere pane e pesce? L'unico loro titolo è la fame.

E il pane di Dio, quello delle nostre eucaristie, non impoveriamolo mai all'alternativa meschina tra pane meritato o pane proibito: esso è il pane donato, con lo slancio della divina compassione.

Pane gioioso e immeritato, per i cinquemila quella sera sulla riva del lago, per tutti noi sulla riva di ogni nostra notte.

ERMES RONCHI

Santa Maria, donna del pane, facci capire che il pane non è tutto.

Che i conti in banca non bastano a renderci contenti.

Che la tavola piena di vivande non sazia, se il cuore è vuoto di verità.

Che se manca la pace dell'anima, anche i cibi più raffinati sono privi di sapore.

Perciò, quando ci vedi brancolare insoddisfatti

attorno alle nostre dispense stracolme di beni,

muoviti a compassione di noi, placa il nostro bisogno di felicità

e torna a deporre nella mangiatoia, come quella notte facesti a Betlem,

il Pane vivo disceso dal cielo.

Perché solo chi mangia di quel Pane non avrà più fame in eterno.

DON TONINO BELLO